PROPOSTA RICONOSCIMENTO DELL'ANTICIPO PENSIONISTICO PER INVALIDITÀ MATURATA NEL CORSO DELLA VITA LAVORATIVA

scritto da goal | 26 Settembre 2025



di Francesca Forloni e Marialuisa De Cia*

Nel panorama previdenziale italiano, le misure a favore dei lavoratori che affrontano una condizione di invalidità durante la carriera professionale hanno fatto passi significativi, ma non sempre sufficienti. Se da un lato esistono strumenti come l'assegno ordinario di invalidità o la pensione di inabilità, dall'altro, il sistema mostra ancora limiti nel riconoscere pienamente la fragilità di chi, pur avendo subito un deterioramento della propria salute, continua a lavorare. Una condizione che espone i lavoratori invalidi a una doppia penalizzazione: fisica e previdenziale.

L'attuale normativa, in particolare l'art. 80 della legge 23 dicembre 2000 n. 388, riconosce due mesi di contribuzione figurativa ulteriore, quindi come anticipo pensionistico ai fini della maturazione del diritto a pensione, per ogni anno di lavoro per i soggetti con invalidità superiore al 74% e che continuano a prestare attività lavorativa. L'anticipo pensionistico di due mesi per ciascun anno può essere fatto valere fino a un massimo di cinque anni per l'intera vita lavorativa. Un meccanismo che, sulla carta, intende avvicinare l'orizzonte pensionistico per chi è colpito da gravi patologie, ma che nella pratica si scontra con una rigida applicazione vincolata al raggiungimento dei requisiti

anagrafici e contributivi ordinari. Il riconoscimento dell'invalidità, infatti, non ha effetti immediati sull'accesso al trattamento pensionistico, né sul calcolo della maturazione del diritto alla pensione. Il lavoratore invalido continua così ad accumulare anni di servizio, senza che la sua condizione sanitaria compromessa abbia un impatto concreto e tempestivo sulla sua prospettiva previdenziale e che tale impatto sia nel concreto riscontrabile da documentazione ufficiale.

Il Gruppo ODCEC Area Lavoro, propone di colmare una lacuna evidente del sistema. L'obiettivo è introdurre un meccanismo che consenta il riconoscimento dell'anticipo pensionistico già nel corso del rapporto di lavoro, rendendo visibile sull'estratto conto contributivo l'effettivo beneficio riconosciuto a seguito dell'invalidità. In questo modo, l'invalidità non resterebbe un dato isolato, ma diventerebbe un elemento attivo nella costruzione della storia pensionistica del lavoratore.

La proposta si rivolge a una ampia platea di lavoratori – dipendenti, autonomi e parasubordinati – accomunati dalla condizione di invalidità riconosciuta superiore al 74% maturata durante la vita lavorativa attiva. Per poter beneficiare dell'anticipo pensionistico ai fini del diritto a pensione, il lavoratore interessato dovrà svolgere effettivamente una attività lavorativa per tutto o parte del periodo in cui permane lo stato invalidante, e tale situazione dovrà essere fin da subito riconosciuta con l'anticipo pensionistico in questione. L'accesso al beneficio avverrebbe su domanda dell'interessato, che dovrebbe attestare la sussistenza dell'invalidità e l'effettiva attività lavorativa svolta, documentazione peraltro già in possesso dell'INPS e verificabile dagli archivi dell'Istituto stesso.

Con l'introduzione del riconoscimento dell'anticipo pensionistico per lavoratori portatori di disabilità superiore

al 74% nel corso della vita lavorativa e non già al momento di accesso a pensione, si incide immediatamente sull'estratto conto previdenziale, cristallizzando il diritto all'anticipo pensionistico in modo chiaro e tracciabile.

Questo elemento, tutt'altro che secondario, permette di superare uno degli ostacoli più frequenti per i lavoratori colpiti da invalidità: la difficoltà, a distanza di anni, di dimostrare retroattivamente il proprio stato di salute o l'effettiva condizione lavorativa dell'epoca.

In tal senso, la proposta rappresenta un duplice strumento di tutela: da un lato, riconosce concretamente il peso dell'invalidità nella storia previdenziale del lavoratore e dall'altro riduce la complessità e l'onere probatorio per l'accesso a futuri benefici pensionistici.

La misura mira, in ultima analisi, a colmare una lacuna strutturale nel sistema, rendendolo più equo e aderente alle reali esigenze dei lavoratori fragili. L'invalidità non dovrebbe essere considerata soltanto un requisito passivo, ma un fatto determinante che modifica le prospettive di vita e, di conseguenza, meritevole di immediata valorizzazione anche in chiave previdenziale. Se un lavoratore con invalidità continua a contribuire nonostante la fragilità, al sistema produttivo del Paese, è giusto che il sistema pensionistico gli restituisca un riconoscimento tangibile, evitando che la sua condizione sia ignorata fino al compimento dell'età pensionabile.

L'introduzione di un simile meccanismo sarebbe non solo un atto di giustizia sociale, ma anche un investimento nella dignità dei lavoratori più deboli, che troppo spesso pagano il prezzo della loro resilienza in silenzio, senza adeguata tutela. Riconoscere tempestivamente il diritto all'anticipo pensionistico significherebbe finalmente allineare il sistema previdenziale alla realtà, offrendo una risposta concreta e trasparente a chi continua a lavorare nonostante la malattia.

*ODCEC Milano